

Bianca Garufi-Cesare Pavese, *Trilogia. Libro postumo. Fuoco Grande. Il fossile*, a cura di Mariarosa Masoero, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2018, pp. 166.

La trilogia, costituita da *Libro postumo*, *Fuoco Grande* e *Il fossile*, dà conto del sodalizio tra Bianca Garufi e Cesare Pavese, che Mariarosa Masoero, curatrice del volume, indaga da anni: la studiosa ha infatti pubblicato, nel 2003, con Einaudi, il romanzo *Fuoco grande*, scritto a quattro mani da Pavese e Garufi, e nel 2011, con Olschki, il rapporto epistolare tra i due intitolato *Una bellissima coppia discorde. Carteggio 1945-1950*. Pavese, come ha ampiamente documentato la studiosa, conosce la Garufi quando inizia a lavorare, come segretaria, nel 1944, per la sede romana di Einaudi, e se ne innamora senza essere corrisposto; il legame tra i due è alimentato dai comuni interessi culturali, specie per la psicoanalisi e per i miti greci (Garufi diventa nell'arco di pochi anni una delle più importanti psicoanaliste junghiane), ed è attestato anche dalle nove poesie, composte dallo scrittore piemontese per l'amata Garufi tra il 27 ottobre e il 3 dicembre 1945 (pubblicate con il titolo *La terra e la morte* nel 1947 nella rivista «Le tre Venezie» e poi, postume, nel volume *Verrà la morte e avrà i tuoi occhi*, edito da Einaudi nel 1951), e dai *Dialoghi con Leucò*, dedicati alla donna, scritti tra dicembre 1945 e marzo 1947 (pubblicati, con Einaudi, nel 1947).

La trilogia è corredata dall'*Introduzione* (pp. IX-XV), dalla *Nota ai testi* (pp. XIX-XXX) e dall'*Appendice* (pp. 155-164),

in cui Masoero ripercorre il mestiere di traduttrice dal francese e di scrittrice della Garufi, fornisce una descrizione molto accurata, filologicamente, dei testimoni dei tre romanzi e pubblica le seguenti prose e poesie della Garufi vicine alla scrittura di *Libro postumo: Discorso a Elio*, prosa giovanile inedita, che risale al settembre 1942; tre poesie pubblicate postume nella raccolta *La fune*; la prefazione a *Libro postumo* scritta da Pavese.

Il primo romanzo della trilogia, *Libro postumo*, ideato dalla Garufi a partire dal 1942, rimane inedito: la scrittrice lo sottopone, nel 1945, al giudizio di Pavese, che dà un parere positivo, scrivendo anche la prefazione; poi Garufi torna a lavorarci su e, avendo deciso di pubblicare il romanzo con Einaudi, sottopone il testo revisionato al giudizio di Luciano Foà, Italo Calvino e Daniele Ponchiroli, che danno parere negativo perché il testo è troppo autobiografico: *Libro postumo*, come documenta Masoero, nasce infatti da un diario della donna e continui sono i riferimenti agli anni dell'infanzia vissuti a Letojanni, poco distante da Taormina, dove è collocata la casa in cui ha trascorso l'infanzia, e agli anni trascorsi a Roma, durante la Resistenza, accanto all'amato Fabrizio Onofri, figura carismatica del PCI. Le vicende del romanzo sono ambientate a Roma nel corso del 1944 e si concludono i primi di giugno del medesimo anno, quando la città viene 'liberata' dagli Alleati. Il testo ha come protagonisti Silvia (identificabile nella Garufi) e Matteo (identificabile in Onofri) ed è una sorta di diario strutturato in undici capitoli gestiti interamente dalla

mano di Silvia (a spezzare la compattezza della sua scrittura sono una lettera di Silvia a Michele, fratello di Matteo, e alcuni fogli scritti da Michele il 31 marzo 1944). Nel diario la giovane donna esamina le ragioni che l'hanno indotta ad abortire il figlio concepito con Matteo, l'unico uomo che abbia amato. Silvia vive la condizione di orfana perché non ha mai conosciuto il padre, andato a vivere in Messico dopo la sua nascita, e ha numerosi fratelli che, come lei, non conoscono i rispettivi padri, perché sono nati dalle fugaci relazioni della madre con uomini diversi. La vita sentimentale di Silvia somiglia a quella della madre: si era sposata, vivendo in quella che definisce la «casa grande» (p. 13), ma il marito era fuggito in America; nel 1940, tre anni prima dell'ora narrativo, aveva avuto una relazione con Gregorio, suo amico d'infanzia, con cui si era limitata a consumare rapporti carnali; poi si era fidanzata con un uomo poi arrestato dai tedeschi; infine, aveva conosciuto Matteo, impegnato come lei attivamente nella Resistenza. Silvia e Matteo avevano evitato di dormire nelle rispettive abitazioni per paura che i tedeschi potessero trovare, ed era stato Gregorio a trovare per loro un rifugio sicuro, definito la «casa piccola» (p. 13), in cui i due erano andati ad abitare dal 15 novembre 1943. Silvia si era innamorata di lui e, dopo essere rimasta incinta, aveva deciso di abortire perché Matteo era fidanzato con Gabriella, che viveva lontana, e Silvia non voleva che il figlio patisse la sua stessa sorte (sarebbe cresciuto, come afferma, con la «voglia di padre e madre», p. 45). Alla fine la protagonista si affeziona

a Michele, il fratello di Matteo che le sta vicino dopo l'aborto (allude a un possibile matrimonio con lui) e sembra riuscire in questo modo a ribellarsi al sangue materno, perché, come afferma, «c'è dignità [...] a offrire la vita anche in modo qualunque, che tutta la vita è un'offerta a quelli che verranno» (p. 51). *Libro postumo* è prezioso perché, come rileva Masoero, in esso «troviamo, oltre il personaggio di Silvia, filo rosso di tutti e tre i romanzi, una madre odiata e amata, un figlio mai nato, singole parole e intere frasi che verranno traghettate in *Fuoco grande*», che proverebbero che «il progetto di *Fuoco grande* e "l'organizzazione fantastica" dello stesso sarebbero da attribuire alla Garufi [...], allorché la scrittura, nella primavera del 1946, è a quattro mani, con l'apporto decisivo di Cesare Pavese» (p. XII). Inoltre *Libro postumo*, fa luce su *Manoscritto*, il libro che Onofri, con lo pseudonimo di Sebastiano Carpi, pubblica, nel 1948, con Einaudi: *Libro postumo* e *Manoscritto* «procedono parallelamente, esibendo il racconto della medesima vicenda da due punti di vista diversi, femminile e maschile, portati avanti in opere speculari ma distinte» e «con scelte stilistiche e registri espressivi autonomi» (p. XIV).

*Fuoco grande*, scritto nel 1946 e pubblicato postumo nel 1959 da Einaudi, è costituito da undici capitoli, gestiti alternativamente da due voci narranti, per cui i medesimi fatti vengono raccontati da due punti di vista differenti: Pavese, autore dei capitoli dispari, racconta per conto di Giovanni; Garufi, autrice degli altri capitoli, dà la voce a Silvia. Il cuore temati-

co di *Fuoco grande* è costituito dalla morte di Giustino, che è nato da una relazione incestuosa della protagonista con Dino, l'uomo che la madre di Silvia ha sposato in seconde nozze (il padre di Silvia era morto sul fronte di guerra prima che la figlia nascesse). La protagonista, dopo aver messo al mondo Giustino, era fuggita dalla casa natale di Maratea ed era giunta nella città in cui vive nell'ora narrativo. Giustino, ammalatosi gravemente, muore la stessa notte dell'arrivo di Silvia e Giovanni (il fidanzato che la protagonista ha lasciato poco tempo prima dell'ora narrativo e che l'accompagna a Maratea) e i due decidono di ripartire dopo la celebrazione del funerale, ma i loro intenti vengono scompigliati da Dino, che propone a Silvia di vedere la fiera di Lauria, un paesino poco distante; a Lauria Dino consuma un rapporto carnale con la figliastra e, quando rientra a Maratea, comunica a Giovanni che Silvia, dopo la perdita di Giustino, deve rimettersi dalla tragedia e ha bisogno di stare con i suoi familiari. Giovanni capisce che Silvia è legata indissolubilmente al patrigno e che proprio da questa attrazione incestuosa dipende la sua impossibilità di amare altri uomini.

*Fossile* rappresenta il seguito di *Fuoco grande* e, come scrive Masoero, «è opera della sola Garufi, che tenta di ridare slancio a una trama conclusa» perché «la storia narrata in *Fuoco grande* non aveva cessato di esistere in lei» (p. XVI). Il romanzo, a cui la scrittrice inizia a lavorare nel 1959 e che viene pubblicato con Einaudi nel 1962, conserva le due voci narranti di *Fuoco grande*. La trama prende avvio il giorno

dopo la gita a Lauria di Silvia e Dino: Silvia, per molti giorni sta chiusa in camera da letto, dicendo di stare male, ma in realtà si sta riappropriando della terra natale che ha lasciato dieci anni prima. Giovanni, sentendosi trascurato, decide di partire e, alquanto turbato dai segreti scoperti a Maratea (la relazione dell'amata con il patrigno), cerca sicurezze nel suo guscio cittadino e, dopo un po', riprende i ritmi della vita normale. Dopo qualche tempo la madre di Silvia muore (il calesse su cui è salita viene travolto da una macchina) e, nel testamento, la donna lascia tutto a Giustino, per cui Silvia diventa erede universale e Dino, perduto il diritto di stare nella casa di sua moglie, lascia Maratea. Anche la protagonista, poco tempo dopo, lascia la città natale e si propone di tornarci solo per le vacanze. Intanto Giovanni, dopo aver ricevuto la lettera in cui Silvia lo accusa di aver dimostrato, partendo, di essere vigliacco e crudele, decide di tornare a Maratea e viene a sapere della morte della madre di Silvia e della partenza della stessa Silvia, ma nessuno sa dirgli dove sia andata, per cui torna in città e fa i conti con il vuoto lasciato dall'amata.

Il nodo drammatico della trilogia è legato al tabù dell'incesto, che ci riporta alla tragedia di Edipo, ed è proprio Silvia, in *Fossile*, ad evocare Sofocle come «padre di tutti noi» (p. 125). Questo tabù è il filo rosso che collega i tre romanzi: nel primo romanzo Silvia, rimasta incinta di Matteo, sancisce un rapporto di identità tra due fratelli (Matteo e Michele), e si lega a Michele come sostituto di Matteo; negli altri due romanzi concepisce un figlio

con il patrigno Dino (ed è convinta che sia suo padre), ed è proprio Dino che stabilisce un rapporto di identità tra Silvia e sua madre, quando afferma che per lui tra madre e figlia «non c'è differenza» e «non c'è interruzione» (p. 92). Anche Giovanni, nel finale di *Fossile*, intuisce il nucleo del dramma di Silvia, perché afferma: «Era [Silvia] a tal punto figlia di quella madre che potevo esaminare con distacco il rapporto di odio e di sangue esistente fra quelle due, così come avevo potuto freddamente rendermi conto del rapporto che Dino aveva con lei; né l'attrazione né il piacere, nemmeno nell'accezione più primitiva, erano mai stati determinanti fra loro. Silvia era per lui un oggetto della casa [...], qualcosa a portata di mano e che si usa quando si ha bisogno» (p. 138). La tragedia di Silvia nasce dunque dall'infrazione di un tabù legato al nucleo familiare e da ciò dipende anche, in tutti e tre i romanzi, la centralità assunta dalla casa, luogo tipico della famiglia, e l'impossibilità, per la donna, di legarsi stabilmente a un uomo e a una casa: passa, nei tre romanzi, di casa in casa, cioè vive in case precarie e abbandona quelle legate ai nuclei familiari: la casa natale di Maratea e quella in cui ha vissuto con il marito a Roma, definita casa «grande».

Monica Lanzillotta